

Buon
Natale.

Il Vincolo

Buon
Capodanno.

ANNO I - NUMERO 8

★ PERIODICO INTERNO DELLA PICCOLA OPERA DELLA REDENZIONE ★

S. NATALE 1955

AUGURI

Natale è un pò la nostra festa.

E' festa di famiglia e noi nascemmo perchè la nostra famiglia avesse un vincolo che dicesse di un affetto che ci tiene uniti.

E' festa che segna l'inizio della Redenzione e l'Opera che ci accoglie nacque nel solo intento di costruire per ciascuno di noi un avvenire migliore in un mondo migliore.

Per svincolarci dalle strette della miseria e dell'abbandono.

Per darci o ridonarci il calore di una famiglia, il caldo di un affetto che perdemmo ancora fanciulli, quando, inconsapevoli, continuavamo ad invocare una mamma che non c'era più.

E' per questo che « Vincolo » oggi stringe di più il filo d'oro che ci tiene uniti e vuol dire a tutti una parola di augurio e di pace.

Una parola di riconoscenza per il presente, di speranza per il futuro.

E per oggi e per il domani invoca dal Piccolo Redentore la benedizione sulla fatica apostolica di Padre Arturo, al quale intende rinnovare, nello spirito del S. Natale un affetto incondizionato e una riconoscenza profonda.

A nome di quanti nella Piccola Opera vivono e lavorano e si preparano alla vita.

Vincolo

A DONNA CARLA GRONCHI

che con delicatezza materna ha voluto portare di persona i doni natalizi ai piccoli orfani del Villaggio del Fanciullo di Visciano il saluto e l'augurio di tutta la famiglia della Piccola Opera.



*"O Gesù, se un giorno tu ritorni
Vieni a nascere nell'officina
Sopra un maglio la culla divina
Ti riscalda il calor dei forni*

*Neri volti a te saranno attorno
Coronati del lor soffrire
Pur le macchine mute quel giorno
Le fatiche vorranno offrire*

PER LUI NON C'ERA POSTO

Si racconta che un giorno un devoto di Gesù Bambino, viaggiando per una foresta in tempo d'inverno, udì come un gemito d'un bimbo. Stupito si inoltrò nel bosco seguendo la direzione di quel pianto sì pietoso e straziante. Fatti appena pochi passi vide un bellissimo pargoletto che piangeva. Quelle lacrime erano roventi, come di fuoco. Lo sguardo era di paradiso.

Preso da infinita compassione quel giovane domandò: Povero Bimbo, come mai ti trovi qui, così abbandonato, in mezzo alla neve?

Quel Bambino rispose con voce rotta di pianto: Come posso non piangere, mentre mi vedo così solo e nessuno ha compassione di me? Dopo quelle parole disparve. Chi era? L'avete già intuito.

Era Gesù! Anche oggi Gesù piange e si lamenta della ingratitudine di tanti ragazzi e giovanetti che non fanno nessun fioretto per prepararsi al Natale.

Gesù non può essere contento finchè noi non Gli spalanchiamo tutte le porte del nostro cuore e della nostra anima.

Dobbiamo preparare una culla calda di amore.

La Madonna e S. Giuseppe quando si recarono a Betlem per il censimento non trovarono nessuno che offrisse loro un pò di ricovero.

Per tutti c'era posto! Solo per Lui, creatore del Cielo e della terra, non c'era neanche un posticino in una stalla. Dovettero rifugiarsi in una Grotta. Non così per voi. Gesù ha voluto aprire per voi questa sua Opera, proprio nella Notte Santa, perchè per centinaia di ragazzi come voi quella Notte fosse NOTTE DI LUCE, NOTTE DI AMORE, NOTTE DI SORRISO E DI GIOIA. Gesù Bambino ha offerto a voi tutti una Casa, un Cuore, un Pane, i mezzi necessari per la vostra vita dignitosa di domani.

Offrite anche voi a Lui che picchia con insistenza alla porta del vostro cuore tutto il vostro amore.

Anche oggi si sentono i gemiti del Suo Cuore. DiteGli con generosità ed entusiasmo giovanile: Per gli altri no! Solo per Te nel mio cuore c'è posto. Se gli altri ti scacciano, io ti accolgo - Se tanti ti fanno piangere, io ti voglio consolare! Vieni e fammi rinascere ad una vita nuova sicchè la notte di questa mia vita possa essere trapuntata di stelle ed illuminata da viva fede ed ardente carità.

Che la vostra vita sia luminosa, che il cuore di ciascuno di voi sia una culla pura ed immacolata dove Gesù possa sempre riposare, è l'augurio che vi fa il vostro

Padre Arturo

E' la notte santa. Siamo nella stalla di Betlemme ove Giuseppe e la sua Sposa battono i denti dal freddo, ma non se ne curano e pensano soltanto al Bambino per cui il freddo potrebbe essere causa di morte. Essi lo adagiano nella mangiatoia, ma il Bambino, ricoperto dalla paglia dura, trema tutto e piange. Allora il bue e l'asinello ebbero pietà del bambino e gli si avvicinarono e gli respirarono in viso per riscaldarlo. Il Bambino smise di piangere e tese le manine a quel dolce calore. E anche le bestie più piccole che si trovavano nella stalla vollero dare qualcosa di se stesse a Gesù. Le colombe, col becco, si strapparono dalle ali le penne più morbide per fargliene un soffice nido. La pecora prende la sua lana, la sua bella lana candida per coprirlo. Un ragno gli scende piano piano sul capo e fila una tela sottilissima per fargli un bel berrettino. In un cantuccio della stalla, nascosto sotto il fieno, c'era un povero insetto che cercava, cercava senza trovare qualcosa da regalare al Bambino Gesù. Non trovava nulla ed era tutto mortificato. Lui non aveva piume, non aveva lana e non sapeva filare. Finalmente gli venne un'idea: frugando nel fieno aveva trovato un fiorellino secco, dolce, profumato, grazioso. Se lo caricò sulle spalle e con quel peso, grave peso per lui, si arrampicò fino alla mangiatoia. Stanco, sfinito per la lunga fatica, quando fu arrivato lassù guardò il Bambino e mettendo tutto il suo cuore nello sguardo, gli pose il fiore sopra una manina e fece per andarsene senza rumore, così com'era venuto. Allora l'altra manina si tese verso di lui e lo prese. La Madonna sorrise. Gesù baciò la bestiolina e questo fu il primo bacio che diede nel mondo il Dio d'amore. Poi Gesù chiamò a sé i raggi della luna, ne staccò un pò di luce e la regalò all'animaletto. Da allora in poi, quell'insetticcio che gli scienziati chiamano con un nome lungo e difficile, lampiride, brilla, fra i cespugli, nel buio; e la luce che ha in sé è un pò di lume di luna datogli da Gesù in ricambio di un dono gentile.

La Lucciola
di DINO PROVENZAL

Il ditino di Gesù

Appena i Magi gli ebbero portato l'annuncio, il ferocissimo Erode mandò i suoi soldati per tutto il regno, alla ricerca del Re dei re, perchè voleva farlo morire.

I soldati cercarono invano il piccolo nato a Betlemme; entrarono in tutte le case, inseguirono le donne per tutte le stanze e trucidarono tutti i bambini al di sotto dei due anni.

Non uno di loro fu risparmiato, ed Erode ebbe la certezza che il piccolo Messia fosse perito nella orribile strage....

Ora tutte le porte erano chiuse e nelle case insanguinate le mamme piangevano sui corpicini straziati dei figli.

Le strade risuonavano dei passi pesanti dei soldati.

Ad un tratto, in fondo ad una strada deserta apparvero due timide figure: avanzavano guardinghe, quasi incerte sul cammino.

L'uomo dal volto buono e severo, sorreggeva la sua donna che appariva affranta. Un manto azzurro le scendeva sulle spalle, in dolci pieghe; la testa era un po' china, e le braccia reggevano amorosamente un misterioso fardello.

Un gruppo di soldati fu, improvvisamente, accanto ai due viandanti: «Che cosa tenete fra le braccia?».

Al suono minaccioso di quella voce la donna impallidì, poi rispose, esitando:

«Fiori....». Con un lento gesto asperse il manto azzurro che racchiudeva il prezioso fardello.

I soldati stupiti, guardarono insieme, e videro il più bel fascio di rose e di candidi gigli che mai avessero potuto immaginare. Il profumo dei fiori colmò l'aria gelida dell'inverno.

Intenerito dalla visione di quella splendida fioritura uno dei soldati disse:

«Datemi un fiore»; e spiccò dal bel mazzo, una rosa piccina, appena soffusa di colore.

Quando furono lontani, Maria e Giuseppe riaprirono le pieghe del manto.

Il piccolo bambino Gesù dormiva sul cuore della mamma, tutto bianco e roseo come i fiori in cui, poco prima, si

era mutato; dormiva con le manine sul petto, ma chinandosi su di Lui, la sua mamma vide con angoscia, che gli mancava un ditino.

Subito Maria e Giuseppe tornarono sui loro passi e corsero per tutte le strade del paese finchè ritrovarono i soldati.

«Non vorreste ridarci quel fiore?». Sul volto dei due e nella voce il soldato colse uno strano ardore, come una invocazione dolorosa. Restituì allora la rosetta ancora intatta e fresca.

La piccola rosa cadde con un lieve fruscio nel mazzo fragrante. Appena si trovarono soli, in un'altra via, la Madonna e S. Giuseppe si curvarono sul Bambino.

Gesù dormiva ancora con le braccia in croce: ma la manina destra aveva finalmente tutte le piccole dita, come un bel fiore tutti i suoi petali.

O Gesù, nato bambino perchè tutti i bambini Ti sentano fratello, e sappiano che Tu li ami, eccoci, raccolti intorno a Te da tutte le parti della terra, per dirti, oggi, come una sola voce, il nostro amore e il nostro desiderio di rassomigliare a Te nella mente, nel cuore, nella vita.

Tu ci attiri; e noi come sentiamo bene il tuo invito!

Tu ci apri le braccia, e noi, come siamo felici di posarci sul Tuo petto!

Ma non son tutti qui, o Gesù, noi Tuoi piccoli.

I più dei nati con noi non Ti conoscono ancora, non sanno che Tu li cerchi e li aspetti, che li chiedi a chi ti ama, come il regalo a Te più gradito, da Te più desiderato.

Per loro noi Ti preghiamo, Gesù, come per noi stessi.

Fa che la buona novella della Tua venuta e del Tuo Regno li raggiunga in tutti gli angoli della terra.

Fa che al tuo nome, Gesù risuoni da per tutto l'osanna che Tu cantato dai bambini di Gerusalemme nel Tuo trionfo di un giorno. E possa la nostra lingua, per Te fatta eloquente, rendere a Te, fratello, amico e maestro la lode che la superbia degli uomini Ti nega. Così sia.

GREGGIO 1223:

NASCE IL

PRESEPE

Una sorta di amore, filiale e paterno insieme, verso il Bambino del Cielo, suggerì a Francesco di Assisi la prima rievocazione del Presepe di Betlemme.

Anche S. Francesco desiderò di parlare con l'Imperatore. Pare impossibile ma è proprio così. Anch'egli provò la tentazione di avvicinarsi a un potente, con l'illusione di potergli dare un buon consiglio.

E il consiglio che san Francesco avrebbe voluto dare all'Imperatore, non era né di politica interna, né di politica esterna; non di carattere guerresco, non di carattere economico.

«Se io potessi parlare all'Imperatore — diceva, — vorrei pregarlo di emanare un comando generale, perchè tutti coloro che lo possono, spargano per le vie frumento e granaglie nel giorno di Natale, sicchè in un giorno di tanta solennità gli uccelli abbiano cibo in abbondanza».

L'Imperatore, se san Francesco fosse giunto fino a lui con questa petizione, avrebbe sicuramente sorriso. Ma il Poverello non scherzava.

E come avrebbe voluto nutrire nel giorno di Natale gli uccelli, avrebbe voluto dare a tutti gli asini e a tutti i buoi doppia razione di fieno.

Non parliamo poi dei suoi fratelli poveri. «Voleva anche — scrive Tommaso da Celano, — che in tal giorno i poveretti



venissero saziati dai ricchi, e che ai buoi e agli asini, in memoria dell'onore che era loro toccato di riscaldare col fiato il Bambino celeste, si concedesse biada e fieno più dell'usato».

La Festa delle Feste

Per lui il Natale costituiva la festa delle feste. Il santo dell'umiltà si commoveva all'idea dell'infinita umiliazione di Dio che si fa uomo, cioè si veste di fango vivo. Il santo della povertà piangeva al pensiero dell'estrema indigenza di Gesù, nato in una mangiatoia, nello squallore di una stalla abbandonata. E finalmente il santo della perfetta letizia si rallegrava al ricordo della pazienza divina. Il Signore dell'universo, giungendo in terra, era stato ricevuto in una grotta, nello oscurità della notte, nel freddo dell'inverno.

Il Natale per san Francesco, era la festa più francescana

dell'anno liturgico. Vi si celebrava l'umiltà e la povertà, la obbedienza di Dio. I tre voti francescani brillavano nel cielo natalizio con straordinario fulgore. Il santo d'Assisi, quasi quasi, avrebbe voluto cingere i teneri fianchi di Gesù Bambino col cordiglio dell'ordine!

Gran festa dunque quel giorno di Natale; festa a scialo: grano per le vie, fieno nelle stalle, cibi abbondanti in ogni casa. E in convento? In convento, carne, carne, carne. Un anno il Natale cadeva il venerdì e fra Norico fu in dubbio se far di grasso o di magro. «Faresti peccato, o fratello, — gli gridò san Francesco, — chiamando venerdì il giorno in cui è nato Gesù. Vorrei che in un giorno come quello mangiassero carne anche le pareti, e non potendolo, ne fossero almeno unte di fuori».

Soltanto un omo sobrio e continente come san Francesco poteva concepire una simile, quasi repugnante, orgia di carne. Ma il Natale giustificava tutto. Festa grossa, senza l'uguale!

L'idea di Francesco...

Il viaggio in Terrasanta aveva commosso ancora di più la fantasia di san Francesco. Lì era sceso l'Atteso; lì era incarnato il Verbo; lì in una grotta, aveva vagito il Re dell'universo, in una notte di abbagliante mistero.

Gli venne allora l'idea di riprodurre la scena della Natività. San Francesco aveva la natura dell'artista. Rendevo tutto plastico, visivo, musicale.

Veniva da Roma, ed entrando nella valle Reatina, i compagni lo videro sorridere fra sé e sé. Qualcosa di nuovo gli si moveva nella mente.

San Francesco aveva fra gli amici molti castellani. Quei feudatari paterni e saggi, ai quali faceva capo tutta la vita del castello, non erano poi sempre tiranni malefici come li ha dipinti la storiografia romantica. San Francesco ne conosceva dei buoni; per esempio il conte Orlando Cattani della Verna, e a Greggio, Giovanni Velita, un castellano corpulento e bonaccione, che si commoveva alle parole del Santo.

San Francesco giunto al suo eremo, lo mandò a chiamare. Per quanto l'adipe gli impedisse di camminare, Giovanni Velita accorse col fiato grosso, e san Francesco gli disse: «Se tu l'hai caro, io vorrei celebrare con te, quest'anno l'imminente solennità del Signore. Affrettati dunque a preparare quanto desidero».

Per il castellano di Greggio ogni desiderio del Santo era più che un ordine. Perciò Francesco seguì: «E' mio pensiero rievocare al vivo la memoria di quel Bambino celeste che è nato laggiù in Betlem, e suscitare davanti al suo sguardo e al mio cuore gl'incomodi delle sue infantili necessità, vederlo proprio giacere su poca paglia, reclinato in un presepio, riscaldato dal fiato di un bue e di un asinello...».

...si realizza!

Tutto fu eseguito a puntino sotto la direzione del buon messer Giovanni, e la notte di Natale del 1223, nel bosco di Greggio si ebbe la prima rappresentazione natalizia, cioè il primo presepio.

Un sacerdote celebrò la Messa sulla mangiatoia. San Francesco non essendo sacerdote, ma soltanto diacono, cantò il Vangelo della Nascita, e lo spiegò al popolo accorso con fiacole accese.

Chiamava Gesù «il Bambino di Betlem», e pronunziando queste parole, narra sempre il suo primo biografo, sembrava una pecora che belasse «talmente la sua bocca era ripiena, non tanto di voce, quanto di dolce affetto. E nominando il Bambino di Betlem, oppure dicendo Gesù, lambivasi con la lingua le labbra, quasi a gustare e deglutire la dolcezza di questo nome».

Forse non c'è in tutta la storia un episodio più delicato; tanto delicato da sfiorare quasi il ridicolo. San Francesco che belava e si lecca le labbra dinanzi al primo presepio può fare anche sorridere. Ma quel belato doveva trasformarsi, nei secoli, in canti di fanciulli e in suoni di cennamelle, in versi di poesia e in sermoni infantili.

Quanto alla lingua che si lambisce le labbra, non sembrò un barocchismo: si è mutata in pennelli e scalpelli per rappresentare nell'arte il presepio. Perché tutta l'arte del glorioso Trecento dipende dal belato di san Francesco, cioè da quel dolce affetto che gli riempiva l'anima e traboccava nei gesti e nelle parole del giullare di Dio.

Piero Bargellini

(da «Meridiano N. 12»)

LA PERFETTA FELICITA'

Dobbiamo lavorare per contropartita a quello che ci dà la vita. Lavorando e solo lavorando ci possiamo sentire autorizzati a vivere.

Una dimostrazione pratica l'abbiamo subito dopo aver compiuto una concentrata giornata di lavoro: ci sentiamo soddisfatti; ci sembra che i superiori ci guardano, contenti di loro e di noi, ci sediamo a mensa con più appetito; ci sembra che tutto intorno a noi è più bello; vediamo radioso lo avvenire.

Questa frase *la perfetta felicità: lavorare con gioia*, la lessi chissà dove e chissà quanti anni fa, non l'ho mai dimenticata perché esprime una verità, per me indiscussa. Infatti nonostante gli anni che sono passati lenti ed inesorabili sulle mie spalle, malgrado gli alti e bassi di fortuna, altra felicità non ho trovato fuori del lavoro.

Non la scordate nemmeno voi, cari ragazzi che leggete questo giornalino, quelli che ho vicino, a cui ripeto spesso questa frase, e quelli lontani.

Però, per trovarla veramente la felicità nel lavoro, bisogna lavorare non perché ci è imposto ma per obbedire ad una legge di natura. Così diventa facile lo svolgimento materiale del lavoro che ci troviamo a dover compiere, sia esso un pezzo di legno da sagomare o traforare, una scarpa da cucire, un perno da filettare, capire l'intricato montaggio di una radio, guidare sicuro le forbici al taglio di un vestito, eseguire un impianto elettrico, comporre e stampare un libro un giornale ecc.

Molti di voi sentono questa gioia nel lavoro, per questi le mie parole non sono che di lode e di sprone, per qualcuno invece che suole dire che il lunedì è parente della domenica, e che fin dal mattino entra nel laboratorio con quel senso di disgusto di tutto ciò che lo circonda dando l'impressione che non è venuto a far altro che attendere la campana del pranzo e dell'uscita, a questi voglio dire che non deve e non si può iniziare il lavoro perché si è forzati e gli ricordo pure che non sono i superiori a volere che *lui lavori ma è la società, il paese, la Patria, è la natura che lo esige* (e qui per lavoro non intendo solo il muoversi e affaticarsi ma procedere con criterio, con riflessione dopo aver studiato nei più minuti particolari il lavoro che ci vien dato e approfondire in esso amore e passione) solo agendo così — caro qualcuno — troverai tu pure la tua gioia. Getta via dunque quella brutta maschera color del nulla, armati di movimenti rapidi intelligenti, sicuri e cammina dritto per la via del vivere onorevolmente.

Mario d'Orsi



Ai superiori ed amici
Ai collaboratori e lettori
Il Vinculo
Augura buon Natale
A tutti e un felice Capodanno

ECHI DI UNA FESTA

Una giornata intensa è stata quella del 18 dicembre scorso festa dell'Immacolata.

Fin dalle prime ore del mattino abbiamo notato tra gli ex allievi per primi: Santaniello, Auricchio, Palmieri, Gallo Cutolo Pasquale e Biagio, Maione, Moschiano, Fedele, Cirillo, Allocca e Carifi...

Padre Arturo ha celebrato la Messa ed ha parlato sulla Madonna Immacolata. Si è avuto poi il Tesseramento dei giovani e degli uomini di A. C.

38 Soci della GIAC e 14 Uomini di A. C.

La funzione è stata riuscitissima e commovente.

Dopo si è disputata la partita di calcio tra l'Anselmi e gli ex con la vittoria strepitosa dei primi.

Dopo il pranzo sono iniziati i preparativi per la solenne accademia musico-letteraria.

Alle 16 precise siamo stati onorati dalla presenza dell'Ecc. Vescovo che con affetto e delicatezza paterna ha voluto restare sino alla fine della manifestazione (che è durata... non poco).

La Banda Musicale ha offerto in omaggio al Vescovo una pastorale di Zanella. Appena dopo S.E. Mons. Binni ha benedetto il Gagliardetto ed il Tricolore ed ha rivolto ai ragazzi ed agli invitati presenti la sua parola di padre e pastore.

Fungeva da Madrina la nobile e gentile Sig.ra Trifuoggi.

Il M^o Avella con sobria e magistrale direzione ha eseguito uno scelto repertorio di musica classica.

Dopo il discorso ufficiale, dotto e brillante tenuto dal giovanissimo Presidente della GIAC dr. Giovanni di Palma, Esposito Carmine, nostro Assistente generale, ha presentato il dramma « Nel vortice ».

Interpreti:

l'amministratore: Carmine Esposito
il Cav. Franchi: Zazzu Eugenio
il figlio Renato: Marotta Domenico
l'amico Carlo: Rabacchin Guerino
il padre di Roberto: Magnani Alberto
il fratello Giulio: Iorio Raffaele
il cameriere: Bova Giovanni

Gli applausi non sono mancati.

Gli attori che per la prima volta affrontavano un pubblico qualificato sono stati all'altezza della situazione.

La Banda Musicale ha chiuso l'accademia con note canzoni napoletane cantate dal carissimo tenore Meo Fioravante.

a Domicella

L'Immacolata

Un cielo plumbeo annunciava al mattino una cattiva giornata, quale noi non immaginavamo.

Una escursione sui monti di Visciano, una passeggiata trascorsa molto lieta ed attraente, con la visita al celebre Santuario della Madonna del Carpinello. Bella ed entusiasmante la storia. Quindi ritorno alla nostra cara Domicella.

Alla festa, dicevamo materiale si unì anche la vera festa, quella della celebrazione della festa dell'Immacolata nel nostro collegio. E' stata per noi una festiciuola che ha acceso una scintilla in più di amore per la nostra Mamma celeste.

Con un affetto più vivo, con un amore

IL CONVEGNO DEGLI EX

Il Convegno ex alunni a voler essere sinceri non riuscì molto. In realtà molti inviti sono tornati al mittente per cambio d'indirizzo e di molti ex non si aveva l'indirizzo preciso.

Comunque siamo contenti lo stesso e ci auguriamo di avere il pienone degli ex nel prossimo convegno che avrà luogo il 19 marzo p. v.

I fedelissimi sono arrivati per tempo ed hanno ascoltato la santa Messa ed hanno fatto la S. Comunione. Abbiamo rivisto con piacere Cutolo Pasquale e Biagio, Fedele Ernesto, Palmieri Giovanni, Gallo Gennaro, Cirillo Rito, Santaniello Felice Auricchio Umberto, Allocca Giacomo, Maione Salvatore, Moschiano Giovanni, Carifi Giovanni.

Padre Arturo ha tenuto la riunione ed ha nominato assistente dell'Associazione ex allievi don Mario Fabbrocini il quale a sua volta ha organizzato un Consiglio provvisorio che dovrà preparare per il 19 marzo p. v. il 1° CONVEGNO DEGLI EX in cui si eleggeranno il Presidente di Associazione ed i Consiglieri: si determinerà lo Statuto ed il funzionamento di detta associazione, il cui scopo principale è di tenere uniti in un vincolo di solidarietà tutti gli ex alunni dell'Opera.

I consiglieri provvisori sono Cutolo Pasquale, Palmieri Giovanni, Auricchio Umberto; Fedele Ernesto, Moschiano Giovanni, Carifi Giovanni.

Intanto esortiamo vivamente tutti gli ex a volerci fornire del loro attuale indirizzo perché possiamo spedir loro il mensile VINCOLO e la stampa che li terrà in contatto con la nostra Associazione.

La nostra Associazione ex alunni si chiamerà ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI della Piccola Opera "FRANCO GAETA", in memoria del nostro amico che ci precedette nel segno della Fede.

Augurando ai Consiglieri provvisori buon lavoro nella preparazione del prossimo convegno inviamo a tutti gli ex gli auguri più fervidi per il Santo Natale assicurando loro il ricordo nella preghiera.

Meritato riconoscimento

Apprendiamo che il maestro Michele Avella è stato nominato cavaliere di di grazia magistrale dell'ordine Militare di



S. Giorgio in Carinzia per le sue spiccate doti artistico-musicali e per la sua appassionata dedizione nell'insegnamento della musica ai nostri giovani allievi.

Ci congratuliamo con vivo compiacimento e a nome della famiglia di "Vincolo", gli porgiamo un cordiale ed affettuoso augurio di sempre maggiori ascese.

ai Tifosi

nelle prossime feste natalizie avrà luogo un incontro amichevole tra la Polisportiva Mariglianese e la nostra invitta "Anselmi".

Al Comm. Stefano Falco ricorrendo, la sua festa onomastica, i dirigenti, gli istruttori, i ragazzi della Fondazione porgono l'espressione augurale più fervida perchè il Signore faccia fiorire il seme da Lui così generosamente lasciato cadere nel solco aperto dell'Amore e dia a Lui, alla famiglia, il premio riservato anche in vita a quelli che hanno sentito l'urgenza delle Carità di Cristo.

NUOVO ANNO SOCIALE PER LA GIAC PIO XII

Una tre-sere tenuta dal Presidente Diocesano, dal V. Assistente don Sabatino, dai vari delegati Ju. e Asp. ha preparato il tesseramento di questa mattina.

P. Arturo dopo la Messa ha benedetto le tessere degli Asp. M. pre Ju e Ju Lav. della nostra Associazione Interna Pio XII.

In questo nuovo anno sociale i tesserati sono saliti a 38, ma fra breve dovremo chiedere un supplemento di tesseramento.

Il quadro dirigenti è così formato:

Presidente: Napoletano Giovanni
Segretario: Magnani Alberto
Delegato A.: Battista Raimondo
Delegato Sport.: Marotta Domenico
Delegato Teatro ecc.: De Santis Andrea
Sono stati inoltre eletti come consiglieri: Bova Giovanni e Iorio Raffaele.
I capi Aspiranti sono: Castellone, Russo, Remino.

Tipografia ISTITUTO ANSELMI - Marigliano (Napoli)
Responsabili: FABBROCINI - SENA
USO MANOSCRITTO

di veri figli di Maria recitammo il santo Rosario. Il nostro inno di amore si approfondiva, si sprigionava dai nostri cuori con maggior entusiasmo. Una processione breve, ma piena di devozione, di affetti, che durante il nostro percorso demmo a Maria. Con in mano le candele accese, il cuore parlava, unito al coro degli Angeli, sinceramente alla Regina più affettuosa.

Salimmo su per le scalinate, portando in trionfo e salmeggiando alla Invitta fra tutte le creature.

Passava per le nostre camerate e al lume delle candele, si elevava la nostra tenera ed affettuosa preghiera. Sullo spiazzale della ricreazione un bravo seminarista tesseva lo elogio alla Bella fra tutte le donne, alla Immacolata, alla nostra Mamma. Giunto nella Cappella, adornata di olezzanti gigli si concludeva la nostra giornata, dedicata completamente a Maria.

Sem. Venneri Giuseppe